

Anno LII

Jan.-Dec. 1996

N. 122

REGNUM DEI

Quaerite primum Regnum Dei
(MATTH. VI, 33)

COLLECTANEA THEATINA

A CLERICIS REGULARIBUS

EDITA

1996



ROMAE
In Curia Generalitia
Ad S. Andreae Ap. de Valle
Piazza Vidoni, 6 - Telef. 686-13-39

INDICE

| | |
|---|-----|
| ANDREA NORDIO, <i>I canonici regolari lateranensi e l'assistenza veneziana del primo '500</i> | 3 |
| P. CARLOS ALONSO, OSA, <i>Documentación inédita sobre las misiones de los Teatinos en Georgia</i> | 25 |
| VINCENZO MAULUCCI, <i>I viaggi a Istanbul e a Gori (1626-28) del missionario teatino accadiese Giacomo di Stefano</i> | 117 |
| BARTOLOMEO MAS, <i>Le edizioni del « Combattimento spirituale » dal 1589 al 1610, vivente il suo autore</i> | 159 |
| CAYETANO ROSSELL, C.R., <i>Manuscritos teatinos en la Biblioteca Comunal de Palermo</i> | 195 |
| « Regnum Dei » - <i>Indice Generale</i> | 289 |

I CANONICI REGOLARI LATERANENSI E L'ASSISTENZA VENEZIANA DEL PRIMO '500

ANDREA NORDIO

[...]*visitavi Veronensem, quicum in medio itinere depraehenso petivi D. Theatinum Carapham, fuimusque ibi ad noctem ubi aderant D. Vincentius Grimanus, quondam principis filius, Augustinus de Mula, Antonius Venerius, Hieronymus Emilianus, Hier. Caballus, patricii Veneti, et Jacobus Johannis, civis, omnes viri probi et sanctis augendae religionis et pietatis operibus intentissimi. Hora 24, decedentes illinc, petivimus pedes templum Charitatis [...]*¹.

E' Girolamo Aleandro che scrive, per anni nunzio papale in Germania e protagonista del drammatico scontro di Lutero con la Chiesa di Roma. Giovedì 6 gennaio 1530, al monastero di S. Maria della Carità, si conclude una sua giornata veneziana; Aleandro si era intrattenuto fino a notte tarda nella casa dei teatini a S. Nicola da Tolentino, insieme al vescovo di Verona Giberti, al vescovo Carafa e ad un gruppo di laici veneziani già impegnati negli ospedali degli Incurabili (1522) e dei Derelitti (1528), prima di dirigersi verso la Carità. La notizia che Aleandro riporta nel suo diario è di grande importanza per la storia della Chiesa e dell'assistenza ospedaliera di Venezia: è una delle rare testimonianze di un ambiente che riuniva prestigiosi esponenti della gerarchia ecclesiastica, patrizi e semplici cittadini, *omnes viri probi et sanctis augendae religionis et pietatis operibus intentissimi* — come li definisce Aleandro².

¹ *Journal Autobiographique du Cardinal Jérôme Aléandre*, a cura di H. OMONF, Parigi 1865, p. 88.

² Vincenzo Grimani, Agostino da Mula, Antonio Venier e Giacomo Giovanni erano procuratori degli Incurabili, Girolamo Miani e Girolamo Cavalli erano i fondatori dei Derelitti. Non è mai stata sufficientemente rilevata l'importanza di questa testimonianza

Sulla natura di questo incontro vi sono ancora incertezze. Il tono della narrazione sembra indicare un evento casuale, anche se non eccezionale: si tratta forse di un incontro tra rappresentanti dei due maggiori ospedali, Derelitti e Incurabili? La maggiore tentazione è quella di pensare ad una seduta del locale oratorio del Divino Amore, confraternite sorte in molte città italiane che si proponevano la fondazione e il sostegno degli ospedali dedicati soprattutto ai sifilitici (male « incurabile » per eccellenza); ma — come altrove è già stato osservato — non vi sono elementi sicuri per postulare l'esistenza di un tale oratorio a Venezia³.

Nel 1530 nella città lagunare uno dei maggiori centri di spiritualità, aperto anche a laici, era la casa dei teatini, che guidati dal Carafa e da Gaetano Thiene giunsero a Venezia nel 1528 e dopo varie peregrinazioni dall'anno successivo si stabilirono presso la confraternita di S. Nicola da Tolentino nel sestiere di S. Croce. Un secondo polo di attrazione era lo stesso ospedale degli Incurabili, nel quale l'assistenza ai malati era un'autentica « palestra » di santificazione personale e dove avevano luogo celebrazioni religiose molto seguite dalla popolazione. Ma qualche decennio prima il vero centro di questo movimento caritativo era la comunità dei canonici regolari lateranensi presso il monastero della Carità.

Prendo quindi spunto dall'episodio ricordato dall'Aleandro per introdurre allo studio dei lateranensi veneziani, una presenza finora poco valorizzata in relazione alle novità religiose e assistenziali del primo '500.

al fine di riconoscere in un unico ambiente (presso gli Incurabili) l'origine di un nuovo movimento caritativo. A. NORDIO, *Protettori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia, amici di san Girolamo Miani (1531)*, « Somascha », 20 (1995), n. 1, pp. 1-27.

³ Si tratta di una importante questione preliminare per studi come questo. Sia o non sia espressione di una istituzione o di un gruppo strutturato, l'episodio narrato da Aleandro testimonia l'esistenza di un ambiente culturale al quale si devono le maggiori novità assistenziali nella Venezia del primo '500, e in quanto tale — per omogeneità, dimensioni e qualità delle proposte — ritengo che questo movimento, che per comodità chiamerò « degli Incurabili », si imponga come oggetto di ricerca a sé stante, a prescindere da un Divino Amore veneziano, anche se sono innegabili e palesi i legami con oratori di altre città italiane. Cfr. D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Le confraternite del Divino Amore. Interpretazioni storiografiche e proposte attuali di ricerca*, « Rivista di Storia e Letteratura Religiosa », 27 (1991), pp. 315-32. Sul ruolo centrale degli Incurabili a Venezia, A. NORDIO, *L'ospedale degli Incurabili nell'assistenza veneziana del primo '500*, in corso di stampa in « Studi Veneziani ».

Il 6 gennaio 1530, dopo aver trascorso parte della notte presumibilmente in « devote » conversazioni, Aleandro e la compagnia si diressero a piedi alla chiesa della Carità, forse perché essa era un punto di passaggio quasi obbligato per giungere agli Incurabili e alle abitazioni di molti personaggi legati all'ambiente ospedaliero, presso i quali probabilmente Aleandro era ospite. Ma, in considerazione degli elementi che ora saranno esposti, è possibile che il gruppo non si dirigesse alla Carità per caso; forse qualcuno o qualcosa ancora li attirava.

Tracce di legami: l'ambiente degli Incurabili e il monastero di S. Maria della Carità

L'oggetto di questa ricerca sono le radici culturali dell'ambiente che a Venezia sosteneva gli Incurabili e più in generale della nuova spiritualità caritativa del primo '500.

Il capitolo XIV dello statuto dell'oratorio del Divino Amore di Genova prevedeva il segreto dell'identità dei membri⁴. Anche nell'ambiente ospedaliero veneziano c'è una certa reticenza ad apparire pubblicamente, che, unita purtroppo alla scomparsa di gran parte dell'archivio dell'Ospedale, rende difficili le indagini e obbliga ad utilizzare anche le più piccole tracce: si procede grazie a testimonianze fortuite, provenienti da fonti documentarie eterogenee, come cronache, lettere, testamenti, dediche di libri, genealogie; si tratta di ricostruire legami e contesti umani e culturali sui quali per secoli si è taciuto o non si è potuto dire nulla. Non si può non provare una grande incertezza di fondo sui risultati ottenuti, tuttavia qualcosa su questo ambiente si può dire.

I canonici regolari lateranensi ed il monastero di S. Maria della Carità, il loro maggior presidio a Venezia, sono una presenza sottile ma determinante nella nascita e vita degli Incurabili e nelle vicende personali e familiari di molti sostenitori dell'opera.

⁴ P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1931, II, pp. 28-38.

In primis i lateranensi furono importanti per Vincenzo Grimani, sempre definito dal Sanuto « fio dil Serenissimo », il più prestigioso dei procuratori dell'ospedale. Vincenzo era figlio di Antonio Grimani (doge dal 1521 al 1523), ed era presente agli Incurabili fin dal 1522⁵. Dalle frammentarie vicende biografiche possedute, lo si potrebbe definire un « uomo pio », naturalmente incline alla religione più che alla frenetica vita politica veneziana: nel 1529, spinto da tragiche vicende familiari, è tentato a ritirarsi dal mondo e ad entrare nella nuova congregazione teatina; in verità resta laico e sembra quasi spendere tutta la vita a sostenere l'Ospedale e altre iniziative religiose ed assistenziali⁶.

Significative sono le tracce di legami con il monastero della Carità, situato poco distante dalla sua abitazione. Vincenzo aveva come confessore un certo don Girolamo da Mantova, canonico regolare alla Carità, al quale col testamento del 1526 lascia tutti i suoi libri spirituali e di preghiere, segno di un rapporto culturale che oltre passava la pratica confessionale. Spiace non riuscire a recuperare l'inventario dei libri, così come non aver potuto individuare l'identità del confessore⁷.

Tra le tante opere di carità nel quale era attivo il Grimani, Marin Sanuto nei *Diarii* ricorda in particolare che intorno al 1523 Vincenzo aveva preso sotto la sua protezione una donna del popolo che dava segni di santità: il fatto più prodigioso era che questa — chiamata Chiara, sorella di un tornatore — da 50 giorni, pur conducendo una vita normale, si nutriva di sola

⁵ MARINO SANUTO, *I Diarii*, a cura di R. FULIN [et al.], Venezia 1879-1903 (d'ora in poi DMS), t. 33, col. 299.

⁶ DMS, t. 49, coll. 267-8. Nel 1525 Vincenzo, insieme ad altri amici degli Incurabili, aveva aiutato fra Paolo Giustiniani ad aprire un romitaggio in un'isola della laguna (DMS, t. 38, col. 241). Nel 1533 aveva concesso una sua casa a Burano ad alcuni frati serviti (F. CORNER, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia*, Venezia 1749 [rist. anast. 1990], p. 606) e nello stesso anno dava assistenza in casa sua ad alcuni ebrei che si facevano battezzare (DMS, t. 58, col. 564).

⁷ « *Item lego omnes meos libros devotos usatos domino Hieronimo de Mantua canonico regulari Sanctae Mariae Charitatis Venetiarum confessori meo* ». Archivio di Stato, Venezia (ASV), Sezione notarile, Testamenti, b. 1214, n. 1005. Va notato che il confessore era originario di Mantova, la stessa città da cui proveniva don Girolamo Regino, un altro personaggio che ebbe un'influenza determinante nell'ambiente femminile delle prime fondatrici degli Incurabili. Cfr. A. NORDIO, *Presenze femminili nella nascita dell'ospedale degli Incurabili di Venezia*, « *Regnum Dei* », 120 (1994), pp. 11-39.

comunione. Chiara — come scrive Sanuto — « va in estasi spesso et publice in Chiesa di la Caritae e a san Vido e altrove, et zà zorni 50 ogni di si ha comunicato alla Caritae poi udita la messa », una circostanza affatto strana considerato il legame del Grimani con i canonici⁸.

Vincenzo ospitava donna Chiara in una casa di sua proprietà nella quale aveva fatto costruire un piccolo oratorio, ed era evidentemente sensibile ad un modello di « santità femminile » frequente nei primi anni del '500 e diffuso, pur in forme meno eclatanti, anche nell'Ospedale di cui era procuratore.

Erano state alcune misteriose e importanti donne a fondare nel 1522 insieme a Gaetano Thiene il nucleo originario degli Incurabili. Tra i libri che circolavano in questo ambiente femminile, editi da un loro confessore, c'è *Libro de Gratia*, opera di don Girolamo Sirino, canonico regolare e confessore alla Carità, un libello scritto su richiesta di una sua nobile figlia spirituale⁹. Un'altra donna, che probabilmente non faceva parte del gruppo delle fondatrici ma che conosceva bene l'ambiente dei procuratori degli Incurabili, era Vincenza De Monte: anch'ella in un testamento del 1529 indica come suo confessore « Hieronimo de Tor[s]o della Carità »¹⁰.

Vincenza De Monte era moglie di Giovanni Fanzago, personaggio che nel 1531 appare come testimone nell'atto di donazione dei beni di Girolamo Miani ai suoi nipoti¹¹. I due coniugi abitavano nella parrocchia di S. Vidal sulla sponda opposta del Canal Grande rispetto alla chiesa della Carità. (*Solo nel XIX secolo viene costruito un ponte che attraversa il Canale*).

Anche la famiglia Miani abitava a S. Vidal ed era in stretto rapporto con i canonici regolari lateranensi*. Numerosi

⁸ DMS, t. 33, col. 562. L'episodio di donna Chiara era stato preceduto qualche anno prima dalla fama di santità di Elena Duglioli, « protetta » dal lateranense don Pietro da Lucca (v. oltre).

⁹ GIROLAMO SIRINO, *Libro de Gratia*, Venezia, Simone de Lucre, 1515, in Biblioteca del Museo Correr (BMC), Venezia, Opuscoli Cicogna, 347, n. 2. Al termine dell'opera c'è un *Trattato dela frequentatione dela sancta comunione et dei soi mirabili frutti*.

¹⁰ ASV, Sezione notarile, Testamenti, b. 218, n. 417.

¹¹ C. DE ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione di Somasca*, Milano 1630, pp. 90-2.

indizi portano a credere che Girolamo Miani, il più famoso esponente della famiglia, fosse inserito nell'*entourage* ospedaliero degli Incurabili già prima della sua chiamata nel 1531 e ancor prima della fondazione dell'ospedale dei Derelitti nel 1528, anno che tradizionalmente segna la sua entrata nel mondo dell'assistenza veneziana.

La più importante testimonianza è data da quell'anonimo amico che nel 1537, pochi giorni dopo la morte di Girolamo, ne termina la biografia. Con poche e misteriose frasi egli indica un personaggio che ebbe un rapporto decisivo per la vita del futuro santo:

[Girolamo] Si accompagnava con quelli che poteano o con consiglio o con esempio o con l'oratione aiutare, et fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare, il quale perché ancor vive non voglio nominare, che per molti anni hebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzollo ¹².

La prudenza con cui l'anonimo accenna al padre spirituale di Girolamo fa pensare ad un eccesso di riservatezza, o addirittura che questo all'epoca fosse implicato in qualche delicata e pericolosa questione teologica. Difficile in ogni caso dare un nome a questo personaggio carismatico. E' forse lo stesso confessore del Grimani? ¹³.

Nel tentativo di dare un'identità a questo canonico in passato è stata avvalorata l'ipotesi che potesse essere lo stesso autore dell'*Epistola exhortatoria ad spiritualem et religiosam vitam*, composta da « *Paulus canonicus utinam regularis de Caritate* » e dedicata al « *suo carissimo filio Hieronimo Miani* »; si riteneva che la lettera ritrovata in un codice della biblioteca ambrosiana

* Per meglio localizzare la carità rispetto ad altri luoghi significativi si veda A. NORDIO, *Presenze femminili...*, cit., fig. 1.

¹² *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano*, a cura di C. PELLEGRINI, Somasca 1970, pp. 6-7.

¹³ Padre Secondo Brunelli, che qui ringrazio per i consigli da lui ricevuti, ipotizza che il padre spirituale di Girolamo possa essere il canonico don Timoteo Giusti, amico del Carafa, fratello del conte Proculo Giusti (collaboratore del Miani nelle opere per gli orfani a Verona): intorno al 1536 don Timoteo era stato coinvolto insieme a Gasparo Contarini, a Marcantonio Flaminio e a Tullio Crispoldi nella « disputa veronese » sul libero arbitrio.

fosse parte di uno scambio epistolare tra il nostro Girolamo impegnato negli ospedali e la sua guida spirituale. In realtà il Girolamo Miani, cui la lettera è rivolta, è figlio di Marco (non di Angelo) ed è un uomo vissuto a metà '400, fratello del nonno del futuro santo¹⁴; di conseguenza neppure il canonico può essere il personaggio che si cerca di identificare. Il documento dimostra comunque verso i canonici del monastero della Carità una certa simpatia di famiglia, che evidentemente ha influenzato la formazione del più celebre Girolamo cinquecentesco.

Un altro indizio che mette in collegamento Girolamo Miani con l'ambiente dei canonici è un episodio poco noto della sua vita. Nel 1526 Girolamo conosce a Venezia Omobono degli Asperti, uno strano personaggio che chiede consigli a Girolamo su come farsi prete, e che in seguito continua a vagabondare per l'Italia vivendo di stratagemmi, fino ad arrivare nel 1550 a Verona dove viene processato per eresia. L'incontro tra i due probabilmente avviene perché Omobono, pur avendo già deposto l'« habito regolare » prima di giungere a Venezia, era stato a Roma canonico regolare (la religione degli « schiopetini ») e quindi potrebbe aver fatto conoscenza col Miani nell'ambiente dei canonici della Carità¹⁵.

Nel parentado di Girolamo Miani vi era già stato un altro caso di attrazione verso i canonici. Nel 1515 Girolamo Morosini, un cugino primo di parte materna di Girolamo, vuole entrare nella congregazione lateranense. Così narra Sanuto:

E' da saper: eri [1 gennaio 1515] nel monastero di San Spirito, per don Francesco Valier prior, fo vestito frate sier Hironimo Morexini di sier Batista, qual veniva a Consejo, era di anni ... et ha voluto esser

¹⁴ Il destinatario Girolamo di Marco non entrerà nei canonici regolari (come era lo scopo della lettera), ma si sposerà; egli è infatti il padre di Zuanfrancesco Miani, personaggio di grande influenza sul più famoso Girolamo Miani e vicino a molti procuratori degli Incurabili. Il *Paulus* canonico regolare scrivente la lettera è molto probabilmente Paolo Maffei, più volte priore alla Carità, esponente di un preumanesimo quattrocentesco fiorito proprio nella congregazione lateranense (vd. oltre).

¹⁵ I canonici regolari di S. Salvatore in Roma erano detti « scopettini », da Scopetto (vicino a Siena) ritenuto luogo d'origine della congregazione (P. MORICIA, *Historia dell'origine di tutte le religioni* [...], Venezia 1569, c. 102). Su Omobono degli Asperti ed il Miani vd. C. PELLEGRIN, *Frammenti su san Girolamo Miani, « Somascha »*, 9 (1984), n. 1, pp. 81-4; S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia, 1520-1850*, Torino 1987, p. 80.

chiamà don Hironimo. Il padre prima fe' ogni resistentia, poi si aquietò, et fu contento si vestisse¹⁶.

Pochi anni dopo la vocazione religiosa colpisce altri due figli di Battista Morosini, Nicolò e Ferrigo: l'ultimo muore prima di realizzare la sua aspirazione, mentre Nicolò parte eremita seguendo don Girolamo Regino, la guida spirituale delle donne fondatrici degli Incurabili¹⁷.

Ma al di là di rapporti personali o famigliari con i canonici, l'episodio che meglio mette in luce il ruolo centrale di questa comunità religiosa è l'arrivo il 18 giugno 1527 a Venezia del Thiene e del Carafa e dei primi dodici teatini fuggiti miracolosamente dal sacco di Roma. Ancora una volta il diarista veneziano scrive che quando essi giunsero a Venezia

quelli di l'Hospedal di Incurabili procuradori li andarono contra, et con volontà di frati di la Caritade fu posti *pro nunc* tutti 14 ad alozar a San Chimento. Li proveteno del viver etiam l'Hospedal come a quel Caetano, principio del ditto Hospedal, li mandono et lo episcopo di Bajus orator di Franza dete 20 scudi a li frati della Carità per sovenir li diti¹⁸.

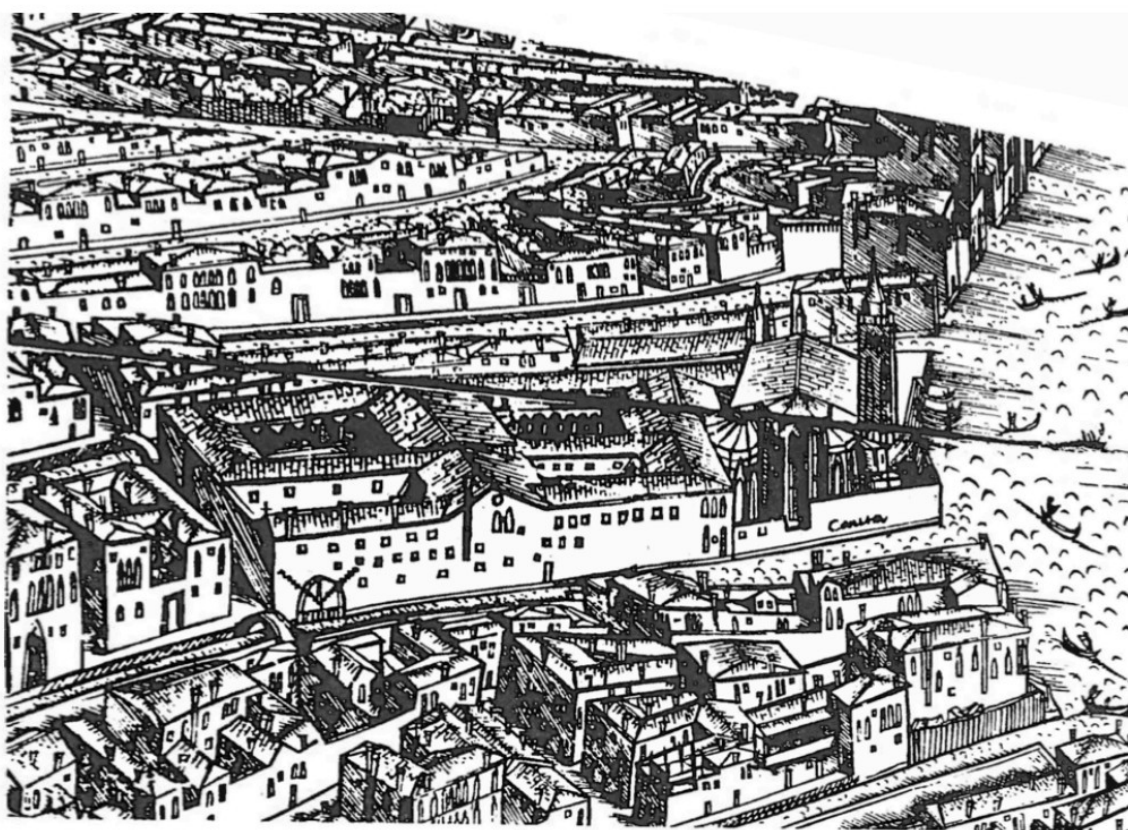
Accanto ai procuratori degli Incurabili si mobilitarono quindi canonici della Carità, che inizialmente ospitarono i profughi in un monastero di loro pertinenza nell'isola di San Clemente, poco distante dalla Giudecca. Anzi, Ludovico di Canossa, che allora era ambasciatore a Venezia per il re di Francia, volendo aiutare i teatini individua proprio nei frati della Carità il mezzo tramite il quale far giungere loro dei soldi¹⁹.

¹⁶ DMS, t. 19, col. 348. Il monastero di Santo Spirito era retto dai canonici della congregazione dello Spirito Santo. La sede era in un'omonima isola della laguna, poco distante da S. Clemente (isola invece retta dai canonici della Carità).

¹⁷ DMS, t. 26, col. 29.

¹⁸ DMS, t. 45, col. 343.

¹⁹ Rivela una certa familiarità tra l'Ospedale, i teatini e i frati della Carità un curioso *lapsus calami* compiuto dall'anonimo redattore di una « Nota », preziosa perché composta riportando brani dello scomparso *Primo Notatorio* degli Incurabili. Alla data 26 febbraio 1526 è trascritta la decisione di nominare Carafa e il Thiene procuratori a Roma per conto dell'Ospedale: accanto al nome di Gaetano vi è tra parentesi la qualifica di « chierico regular », ma si nota che precedentemente vi era scritto « canonico regular », poi depennato e corretto (ASV, Ospedali e luoghi pii, b. 71).



La Carità affacciata sul Canal grande, Jacobo de Barbari, Venetie / M.D. 1500 circa (Particolare), conservata a Venezia nella Biblioteca del Museo Correr

* * *

Questi piccoli segni della presenza dei canonici della Carità nell'ambiente spirituale degli Incurabili potrebbero non essere così significativi, se non fossero parte di un contesto più ampio di quello veneziano. In tutta Italia, fin dalle origini, il movimento del Divino Amore e degli Incurabili era intimamente legato ad ambienti lateranensi.

Il notaio genovese Ettore Vernazza, instancabile fondatore di oratori del Divino Amore e di ospedali per incurabili aveva una particolare propensione per questa congregazione. La figlia, suor Battistina Vernazza, ricorda che il padre rimasto vedovo, prima di darsi completamente all'assistenza dei sifilitici, aveva intenzione di abbracciare la vita canonica:

Morta ch'ella fu mio padre pensava di farsi canonico regolare, ma, dimandando consiglio al padre don Ricardo da Lucca, che all'ora predicava a Genova con grandissimo fervore, sua reverentia non lo confortò in fare tal efferro, visto l'inclinatione che aveva a far opere pie²⁰.

La stessa figlia Battistina era entrata nella congregazione femminile delle canonichesse regolari lateranensi, diventando tra l'altro autrice di trattati che continuano la tradizione mistica di s. Caterina da Genova, guida spirituale del padre²¹.

Canonico regolare lateranense è don Callisto Fornari da Piacenza, uno dei più convinti (e meno conosciuti) sostenitori di Ettore Vernazza e del Divino Amore. Di lui resta la testimonianza fondamentale riportata ancora una volta da suor Battistina, che ricorda come intorno al 1518 a Napoli questo religioso abbia sostenuto l'opera del padre Ettore in un iniziale momento di difficoltà dovuta al carattere orgoglioso dei cittadini: fu con l'aiuto di don Callisto che Napoli ebbe un ospedale per incurabili²².

²⁰ *Vita del padre et madre della reverenda madre donna Battista [Vernazza]*, in A. BIANCONI, *L'opera della Compagnia del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello 1914, p. 64.

²¹ M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, Roma 1978, II, pp. 28-30.

²² Il vivace episodio raccontato da suor Battistina testimonia la mentalità allora dominante in certi ambienti cittadini e l'impatto che il nuovo movimento caritativo aveva su questi. Narra la figlia che a Napoli Ettore era in pericolo di vita perché gli abitanti non potevano « patire che un forestiero ordinasse la città. [...] In quel

Quando nel 1519 anche a Firenze fu fondato un ospedale per gli incurabili, Ettore Vernazza non era neppure presente. E' grazie alla predicazione di don Callisto che molti dei più prestigiosi cittadini fiorentini si radunarono con lui nella chiesa di S. Maria della Neve (retta da canonici regolari) per dare vita ad una nuova confraternita e in seguito all'Ospedale²³. La presenza di questo lateranense sembra essere sempre associata alla fondazione di opere per incurabili.

Nel 1518 giunge al monastero della Carità di Venezia una lettera proveniente da un canonico regolare che stava a Napoli: il mittente è forse don Callisto Fornari? La data sembra coincidere: proprio allora egli era a Napoli col Vernazza. Anche se il contenuto della lettera non è rilevante ai fini di questo studio, la testimonianza dimostra perlomeno che i legami tra i vari centri della congregazione lateranense abbracciavano Venezia²⁴. Ma si può pensare ad una influenza di don Callisto sull'ambiente veneziano che quattro anni più tardi fonderà l'Ospedale? L'ipotesi che lo scrivente possa essere don Callisto consentirebbe di anticipare di molti anni i suoi rapporti con Venezia. Nel 1525 don Callisto sarà in città per predicare quotidianamente la quaresima nella chiesa di San Marco e proprio nell'ospedale degli Incurabili. Ricorda infatti Sanuto che il 25 marzo di quel-

tempo [...] il r. p. don Calisto da Piacenza, buona memoria, predicava a Napoli, qual era da mio padre singolarmente amato; et, secondo m'ha riferito il medesimo padre don Calisto, a bocca, mio padre l'andò a trovare e dissegli: "Padre, questi Napolitani son gente altera et non si vogliono inchinar a far hospitali [...]" ». Ma il Vernazza propone a don Callisto di provocare furbescamente i napoletani, inducendoli ad entrare in una compagnia per l'assistenza dei condannati a morte (ritenuta una delle opere di carità più umilianti), facendo loro credere che in segreto si erano iscritta la più alta nobiltà. « Udendo tali parole il predetto padre, con quella sua gratia, fece il suo possibile, talmente che molti andorno a farsi iscrivere. Et quelli signori napoletani lo ripresero dicendogli: "Vi credete forsi essere nella vostra Lombardia? Noi siamo signori et non vogliamo andar dietro a' condannati". Il padre don Calisto gli rispondeva: "Se v. s. non gli vuol andare, non gli vada: gli primi di Napoli mi son venuti a ritrovare, volendo fare questa Compagnia". [...] Fatto questo la medesima Compagnia fece l'*Hospitale* » (BIANCONI, *L'opera...*, cit., pp. 66-7).

²³ P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le « Compagnie del Divino Amore » nei primi decenni del Cinquecento*, Roma 1925, pp. 59-61. Nel 1520 l'Ospedale viene aggregato a quello romano di S. Giacomo in Augusta.

²⁴ Nella lettera si descrivono le reazioni della cittadinanza napoletana alle voci di un imminente attacco turco e alcuni curiosi prodigi soprannaturali ad esso legati (DMS, t. 25, coll. 335-6). Noto che già nel 1509 un vecchio canonico della Carità che dimorava a S. Clemente aveva attirato l'attenzione con le sue profezie sugli avvenimenti politici dell'epoca (DMS, t. 8, col. 326).

l'anno « predicò [a S. Marco] don Calisto, di Piasenza di l'ordine di la Caritae, qual predica ogni zorno a l'ospedal di mali incurabili »²⁵.

Il rapporto tra teatini e canonici regolari lateranensi era stretto fin dall'origine in virtù di una particolare consonanza spirituale che entrambi condividevano e grazie a rapporti personali che il Thiene e il Carafa, tramite il Vernazza e l'ambiente del Divino Amore, avevano allacciato con la congregazione lateranense. Non a caso nella bolla *Exponi nobis* del 1524 — la prima approvazione papale dei Chierici regolari — Clemente VII concede alla nuova congregazione gli stessi privilegi, esenzioni e grazie materiali e spirituali di cui godevano i canonici regolari lateranensi²⁶.

Una spiritualità lateranense?

E' davvero difficile pensare che tutti questi indizi di legami con i lateranensi siano casuali. Da parte dei primi storici del Divino Amore veniva osservata un'innegabile influenza di francescani e domenicani sulla nascita del movimento. Lo confermano le amicizie di Ettore Vernazza e dei suoi primi compagni, la bolla di approvazione della Compagnia genovese del 1513, la presenza del francescano Bonaventura Centi (figlio di una delle fondatrici dell'Ospedale veneziano), l'importanza del domenicano Battista da Crema (guida spirituale di Gaetano Thiene)²⁷. E' stato pure ipotizzato che la prima compagnia del Divino Amore *ante litteram* fosse quella titolata a s. Girolamo, fondata nel 1494 a Vicenza dal francescano Bernardino Tomitano da Feltre²⁸.

²⁵ DMS, t. 37, col. 123.

²⁶ Archivio Generale dei PP. Teatini, Roma, ms. 6, *Acta Capitulum Generalium Congregationis Clericorum Regularium*, vol. I (1524-1624), d'ora in poi AGT, ms. 6.

²⁷ PASCHINI, *La beneficenza...*, cit., pp. 21-2.

²⁸ Due discepoli del Tomitano, anch'essi francescani — fra Timoteo da Lucca (a Feltre nel 1499) e fra Giacomo Ongarelli (a Verona nel 1503) — promossero altrettante compagnie chiamate al « Nome di Gesù » ritenute vicine al modello di quella genovese. Qualunque sia il rapporto genetico tra queste compagnie, è certo che vi furono influenze dalla tradizione spirituale francescana. Pur restando fermo il fatto che la prima compagnia a chiamarsi « del Divino Amore » fu quella fondata dal Ver-

A fronte di questa attenzione per l'influenza degli ordini mendicanti, è strano che raramente sia stato sottolineato e approfondito il rapporto con la congregazione dei canonici regolari lateranensi: Padre Cassiano da Langasco aveva notato a questo proposito qualche indizio, ma non aveva fatto seguire alcuna ricerca particolare²⁹.

Eppure in termini di contenuto i lateranensi possono aver dato un significativo apporto al Divino Amore e al movimento degli Incurabili.

L'origine dei canonici regolari è antica ed incerta. Già intorno al IV secolo, generalmente su spinta di qualche importante vescovo, nascono delle comunità di chierici che desiderano condurre vita comunitaria, pur non legati ad alcuna particolare regola monastica e continuando ad essere soggetti alle proprie istituzioni episcopali³⁰. Il modello per le regole di questa *vita communis* claustrale era dato principalmente da alcuni passi di s. Agostino — erano infatti chiamati canonici regolari di s. Agostino — ma essi non hanno mai avuto quelle strutture istituzionali accentrate proprie di un ordine³¹. Tra XI e XII secolo, sulla scia del movimento di riforma gregoriana, si cerca da parte del papato di porre rimedio ad un periodo di decadenza dell'istituto canonico, dovuto soprattutto ad una mancanza di direzione centrale. E' tra la fine del '200 e gli inizi del '400 che emergono

nazza a Genova nel 1497, si è cercato in altre confraternite modelli preesistenti di ispirazione. Delle compagnie sopra citate sono rimasti gli statuti di quelle di Feltre e di Verona: queste in verità, pur avendo in comune con quella di Genova una certa attenzione alla pratica dei sacramenti e alle tradizionali opere di misericordia, differiscono per l'essere esplicitamente rivolte ai giovani e per non avere il minimo accenno né alla segretezza dei membri, né all'assistenza ai sifilitici. Esisteva comunque qualche relazione tra queste compagnie e gli oratori del Divino Amore. Non a caso Gaetano Thiene intorno al 1518 di ritorno da Roma giunge a Vicenza per rinnovare insieme a Battista da Crema proprio la vecchia compagnia del « Nome di Gesù ». V. MENEGHIN, *Due Compagnie sul modello di quelle del "Divino Amore" fondate da Francescani a Feltre e a Verona (1499, 1503)*, « *Archivum franciscanum historicum* », 62 (1969), pp. 518-64; BIANCONI, *L'opera...*, cit., p. 19.

²⁹ CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938, p. 188.

³⁰ C. EGGER, *Canonici Regolari*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. PELLICIA e G. ROCCA, Roma 1974-, p. 46; Id., *I canonici Regolari di Sant'Agostino, in Ordini e Congregazioni religiose*, a cura di M. ESCOBAR, Torino 1953, I, pp. 3-21.

³¹ Uniche caratteristiche comuni delle loro regole provenivano da s. Agostino ed erano obbedienza, castità e povertà, quest'ultima interpretata come ferrea rinuncia ad ogni proprietà privata.

le maggiori novità: a partire da alcune « case » nascono diverse iniziative di riforma che portano a rivedere le regole dei monasteri e a riunire queste in congregazioni.

Intorno al 1402 inizia un movimento riformistico che partendo dal monastero di S. Maria di Fregionaia a Lucca e si espande in molte case dell'Italia centro-settentrionale, andando a formare a metà del secolo la Congregazione del Salvatore Lateranense: hanno così origine i canonici regolari lateranensi.

Nel 1409 fu richiesta la loro presenza a Venezia per riformare il monastero di S. Maria della Carità, già fondato nel 1120 e retto allora dai canonici regolari di S. Maria in Porto di Ravenna. Nel 1414 la Carità entra nella Congregazione lateranense e diviene uno dei più importanti centri dell'Italia settentrionale³². Nel 1432 viene annesso il monastero dell'isola di S. Clemente che comprendeva anche un ospedale-ospizio per pellegrini: è il luogo dove nel 1527 verranno provvisoriamente ospitati i teatini.

Altre significative presenze di canonici a Venezia sono la congregazione dello Spirito Santo, con sede nell'isola di S. Spirito, e quella dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga, nell'omonima isola: si tratta di comunità limitate ed elitarie, la cui importanza è data soprattutto dal ruolo storico che hanno avuto nella storia della spiritualità quattrocentesca ma non paragonabili con l'impatto che i lateranensi della Carità hanno avuto sulla città.

La tradizione dei canonici regolari si differenziava da quella di altri ordini monastici per un'attenzione particolare alla « vita attiva »: oltre all'ufficio liturgico, era importante il ministero pastorale (spesso in appoggio a parrocchie), la predicazione e l'esercizio della carità. Quest'ultima attività si traduceva nel medioevo in una specifica assistenza a poveri e pellegrini, tanto che ogni

³² C. EGGER, *Canonici Regolari della Congregazione del SS. Salvatore Lateranense*, in *Dizionario degli Istituti...*, cit., II, pp. 101-7; CORNER, *Notizie storiche...*, pp. 445-50. Adiacente al monastero della Carità vi era anche la sede dell'omonima « scuola grande », la più antica di Venezia (viene fondata nel 1260 e dal 1374 era alla Carità). Si noti che nel 1411, proprio negli anni in cui giungono i canonici regolari lateranensi, la confraternita decide di costruire un ospedale per i confratelli poveri. L. PEROTTI, *Memoria sui luoghi pii e sulle confraternite laiche di Venezia*, Venezia 1846.

maggior monastero aveva un *hospitium*, una tradizione che nel primo cinquecento si è trovata in consonanza con la rinnovata sensibilità caritativa dei laici.

L'attivismo proprio di questo ordine non deve però mettere in ombra l'aspetto contemplativo e lo sviluppo di una loro particolare spiritualità. Al di là di una tradizionale linea agostiniana — da cui deriva l'attenzione alla carità — nel XIV e XV secolo si sviluppano alcune originali dottrine, di grande influenza anche in epoche posteriori. I soggetti protagonisti di queste elaborazioni sono le singole congregazioni; sono tuttavia provati influssi reciproci e frequenti relazioni fra le diverse famiglie, malgrado la costante mancanza di accentramento dell'ordine.

La congregazione di Windesheim, nata e diffusa alla fine del XIV secolo in area fiammingo-tedesca, accoglie per prima la *Devotio moderna* e ne diffonde lo spirito. Il successo di questa nuova spiritualità era nel proporre una interiorizzazione della devozione, forme di ascetismo pratico (semplicità nella preghiera, orazione mentale, pratiche di autocontrollo), frequenza ai sacramenti e meditazione sulla figura di Cristo: si trattava di una reazione all'accesso di speculazione dottrinarica e al formalismo superstizioso dell'epoca. Il manifesto di questo movimento, la celeberrima *De imitatione Christi*, nasce anonima, ma secondo la sua più probabile attribuzione l'autore è Tommaso da Kempis (1380-1471), canonico vindemense del convento di Zwolle.

Windesheim è stata definita il « ramo monastico della *Devotio moderna* »³³. Ramo, per così dire, laicale erano invece i « Fratelli e Sorelle della Vita Comune », comunità religiose non legate da alcun vincolo di emissione di voti e che si sostenevano col solo lavoro manuale e intellettuale. I Fratelli furono particolarmente attivi nel campo dell'istruzione, affiancandosi alle Università con « scuole », e talora sostenendone dall'esterno l'attività: una solida formazione cristiana dei giovani poteva essere la mi-

³³ H.A. OBERMANN, *I maestri della Riforma. La formazione di un nuovo clima intellettuale in Europa*, Bologna 1982, p. 82 e tutto il cap. IV.

glier base per una riforma della Chiesa. Esiste forse un legame tra la sensibilità pedagogica dimostrata da queste comunità e l'attenzione verso l'educazione e l'istruzione di base maturata un secolo dopo proprio nell'ambiente italiano degli Incurabili³⁴?

Nella *Devotio moderna*, propagata dai canonici di Windesheim e dai Fratelli della Vita Comune, sono stati riconosciuti i prodromi di una vitalità e di un riformismo genuinamente cattolici, una manifestazione di quella « riforma personale delle membra » che la Chiesa aveva avviato al suo interno già prima della rottura protestante del '500³⁵. L'influsso di questo movimento è stato profondo: sue tracce sono state trovate nel Divino Amore e nella spiritualità dei nuovi ordini sorti in quel periodo, come teatini, somaschi, barnabiti e gesuiti.

Un'altra congregazione di canonici regolari molto attiva nel '400 in campo dottrinale è quella lateranense. Molti di questi canonici che si diedero alle lettere e alla teologia costituiscono un'importante pagina del preumanesimo cristiano e hanno risieduto più volte nel monastero della Carità di Venezia. Il più famoso di questi è Paolo Maffei da Verona, amico del filosofo Paolo Pergolano ed è, come si è detto, il probabile autore dell'epistola rivolta all'avo di Girolamo Miani. Ma va segnalato anche il nipote Timoteo Maffei, ricordato come maestro di spiritualità e oratore, il predicatore Fulgenzio da Cremona e Matteo Bossi da Verona, amico del Guarino, del Poliziano e di Pico della Mirandola³⁶.

La spiritualità lateranense, che si ispirava alla *Devotio fiamminga* della congregazione di Windesheim, si consolida nell'area veneto-lombarda. I canonici lateranensi, che nel primo '500 sostengono movimenti laicali come quello del Divino Amore e degli

³⁴ Oltre all'impegno nell'educazione, caratteristica di molti nuovi ordini religiosi sorti nel '500, ricordo che a Venezia il primo reparto per soli orfani venne creato all'ospedale degli Incurabili nel 1525 e che allo stesso Ospedale qualche decennio più tardi faceva capo la scuola di Dottrina Cristiana. NORDIO, *L'ospedale degli Incurabili...*, cit.

³⁵ H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Brescia 1949, I, pp. 126-8.

³⁶ N. WIDLÖCHER, *La congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483)*, Gubbio 1929.

Incurabili, sono portatori di una tradizione spirituale fortemente impregnata della *Devotio* quattrocentesca.

Sorge a questo punto la necessità di spiegare quali fossero le vie di comunicazione tra la congregazione vindemense del nordeuropa e quella praticamente italiana dei lateranensi.

Una risposta può venire dal ruolo intermediario svolto dalla comunità dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga³⁷. Sono questi ad importare nei primi anni del '400 la nuova sensibilità e ad impiantarla nell'area veneziana, unica in tutta Italia. I canonici di S. Giorgio in Alga, quasi tutti patrizi veneziani, già chierici, si ritirarono senza il vincolo di voti in un'isola della laguna per vivere un ideale di vita comunitaria sotto la regola agostiniana e con contenuti vicini alla *Devotio* fiamminga³⁸. Definiti quasi « una *propago italica* dei Fratelli della vita comune », questi canonici offrono però una risposta solo parziale al problema della trasmissione della nuova spiritualità, perché i contatti con i canonici regolari di Windesheim sono ritenuti certi, ma sconosciuti nelle loro modalità: si ipotizza una via di comunicazione attraverso Padova, la cui Università era spesso frequentata anche da chierici tedeschi, e il monastero benedettino di S. Giustina, riformato dal canonico Ludovico Barbo³⁹. In ogni caso la nuova devozione può essere giunta ai lateranensi — e in particolare al monastero della Carità — attraverso la pur limitata ed elitaria esperienza di San Giorgio in Alga.

La *Devotio moderna*, elaborata in ambiente monastico dalla Congregazione di Windesheim, viene portata in laguna dai canonici secolari di S. Giorgio in Alga, da questi passa ai canonici regolari lateranensi della Carità, ed infine all'ambiente veneziano degli Incurabili.

Di quest'ultimo passaggio sono già state portate molte pic-

³⁷ PETROCCHI, *Storia...*, cit., I, cap. IV. G. CRACCO, "Angelica Societas": alle origini dei canonici Secolari di San Giorgio in Alga, in *La chiesa di Venezia tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. VIAN, Venezia 1989, pp. 91-112.

³⁸ S. TRAMONTIN, *Canonici Secolari di San Giorgio in Alga*, in *Dizionario degli Istituti...*, cit., pp. 157-7. I canonici più famosi e più importanti per le opere di spiritualità che hanno lasciato sono Ludovico Barbo (vescovo di Treviso) e Lorenzo Giustiniani (primo patriarca di Venezia).

³⁹ L.M. LOSCHIAVO, *Spiritualità Lateranense nei secoli XV e XVI*, Napoli 1988.

cole prove: agli inizi del '500 c'è un rapporto privilegiato tra questi religiosi e le iniziative assistenziali del laicato veneziano, così come c'è nel resto d'Italia. Ora si vengono a precisare meglio i contenuti di questo rapporto: sono il cristocentrismo appassionato, la *pietas* eucaristica, le nuove forme dell'orazione e soprattutto l'invito radicale alla carità, concepita come possibilità di ascesi attraverso l'imitazione di Cristo (*sequela Christi*), — tutta una spiritualità derivata dalla *devotio moderna* e filtrata dai lateranensi del XV e XVI secolo.

Le figure di quei lateranensi che nel '500 influenzano il nuovo movimento assistenziale sono poco conosciute. Studiando l'ambiente dell'ospedale degli Incurabili si è intuita la presenza di qualche canonico della Carità capace di suscitare intorno a sé un movimento di persone devote, ma la sua identità resta ancor in ombra.

A Venezia e in altre città italiane è stata notata la presenza di don Callisto Fornari, al quale già si è accennato. Un altro personaggio che ha avuto il ruolo di guida in ambienti vicini agli Incurabili è don Serafino Aceti da Fermo, un canonico lateranense che fu discepolo di Battista da Crema (a sua volta padre spirituale di Gaetano Thiene) e amico di Antonio Maria Zaccaria (fondatore dei Barnabiti). Angela Merici e le sue prime compagne ebbero invece l'appoggio del canonico confessore don Serafino da Bologna; anche don Pietro Ritta da Lucca, maestro di don Serafino da Fermo, fu attivo sostenitore di ambienti femminili e promotore della fama della « santa viva » Elena Duglioli.

Proprio don Pietro da Lucca è legato all'agostiniano don Girolamo Regino che a Venezia era stato il precursore di Gaetano Thiene nella direzione spirituale delle prime donne fondatrici dell'ospedale degli Incurabili. Il Regino è editore di alcuni scritti di Pietro da Lucca e tramite questi può averne diffuso il pensiero tra le donne che confessava. Una di queste opere è la *Doctrina del ben morire* tratta dalle prediche che Regino stesso dice di aver ascoltato nella Chiesa della Carità di Venezia. Pietro da Lucca, legato alla tradizione della *Devotio moderna* e al Gerson, fa conoscere al Regino la Duglioli, che profetizza all'agostiniano la sua imminente morte (di qui l'interesse del Regino per il

genere letterario dell'*ars moriendi*)⁴⁰. Il legame tra Pietro da Lucca e il Regino è una ulteriore prova dell'influenza esercitata dai canonici regolari nell'ambiente degli Incurabili⁴¹.

Conclusioni

Nei primi anni del '500 i canonici regolari lateranensi erano una presenza viva a Venezia ed il monastero della Carità era un centro d'attrazione imprescindibile per una parte importante del laicato devoto della città.

I numerosi legami tra i canonici e quei patrizi e cittadini veneziani impegnati nell'avvio delle prime « moderne » istituzioni assistenziali fanno pensare che le radici spirituali del movimento possano essere state date dalla tradizione di questi religiosi, un'ipotesi che può essere estesa senza difficoltà anche ad altre città italiane. I lateranensi avrebbero trasmesso una spiritualità proveniente dalla lontana *Devotio moderna* fiamminga del '400.

I passaggi attraverso i quali la *Devotio* giunge ad influenzare l'ambiente veneziano del '500, possono sembrare troppi, forse eccessivi:

canonici regolari di Windesheim → canonici secolari di S. Giorgio in Alga → canonici regolari lateranensi (monastero della Carità) → movimento degli Incurabili.

⁴⁰ PIETRO RITTA DA LUCCA, *Doctrina del ben morire*, Venezia, Simone de Luere, 1515, in BMC, Opuscoli Cicogna, 347, n. 3. Un'altra opera di Pietro da Lucca e probabilmente edita dal Regino è Id., *Regule de la vita spirituale*, Venezia, Simone de Luere, 1514, in BMC, *ibid.*, n. 4. Questi due libelli sono conservati insieme all'opera di Girolamo Sirino, anch'egli attivo alla Carità (cfr. nota 9). Si noti che Pietro da Lucca consiglia di leggere Jean Gerson († 1426), che in passato era ritenuto essere l'autore dell'*Imitazione di Cristo* e che il Regino stesso traduce questo autore, un'altra traccia di legami tra Incurabili e la spiritualità della *Devotio moderna* fiamminga. G. ZARRI, *Le sante vive*, Torino 1990, pp. 23-5.

⁴¹ Segnalo che, come don Callisto Fornari nel 1525 aveva predicato la quaresima agli Incurabili, molti anni dopo, quasi a ricordo dell'originario legame tra canonici e Ospedale, vi giunge uno dei più rinomati predicatori del tempo, il lateranense Gabriele Fiamma: in una predica del 1565 (un'altra risale all'anno prima) esorta i fedeli all'elemosina verso i poveri e la chiesa dell'Ospedale. G. FIAMMA, *Prediche* [...], Venezia, Francesco Senese, 1566, p. 47.

Distanze geografiche e cronologiche certo non indifferenti. Ma allo stato attuale delle ricerche, ritengo che questi legami siano il miglior modo di spiegare l'origine culturale del movimento.

Dal punto di vista dei contenuti vi è continuità e quasi coincidenza tra la spiritualità della *Devotio* e le realizzazioni cinquecentesche. Oltre agli aspetti teologici, come la rivalutazione eucaristica, il cristocentrismo o le nuove forme di orazione, sono l'originario spirito laicale — questo proveniente più dai Fratelli della vita comune, che dai canonici di Windesheim — e soprattutto l'appassionata spinta verso forme di carità evangelica che vengono recepiti dall'ambiente degli Incurabili.

L'invito alla carità è l'elemento che più qualifica questa eredità spirituale. Scongiurando il pericolo sia di un eccessivo intimismo devozionale, sia di una caduta verso un troppo astratto misticismo, la carità proposta dalla *Devotio* è attiva, si confronta con il contesto sociale (si ricordi l'attivismo pedagogico dei Fratelli), ma non dimentica la propria origine teologica: la carità ha origine dall'amore e dalla misericordia di Dio per l'uomo e perciò deve rispecchiare l'assoluto nella concretezza dell'azione. Nella celebre *Imitazione di Cristo* Tommaso da Kempis raccomanda:

L'atto materiale senza la carità non giova a chi lo fa [...]. Molto fa chi molto ama: molto fa chi ben fa; e ben fa colui che serve più al bene comune che non alla propria volontà. Spesso sembra che si tratti di carità, e in realtà si tratta di sentimentalità [...] ⁴².

Tali concezioni riecheggiano spesso nell'ambiente degli Incurabili. Gaetano Thiene scrive a suor Laura Mignani:

[...] in quest'obbedienza e morte di me stesso sta la gloria del mio Creatore, e non in fervore affettuale, ma solo in fervore effettuale si purificano le anime ⁴³.

⁴² *Imitazione di Cristo*, a cura di E. ZOLLA, trad. di C. VITALI, Milano 1988, pp. 48-9. Significativamente il capitolo da cui è stato tratto il brano si intitola « La carità dà valore alle opere buone ». Superfluo sottolineare come nel primo '500 l'argomento potesse essere inserito nei problemi derivanti dall'esegesi di s. Paolo e nella polemica con i luterani.

⁴³ F. ANDREU, *Le lettere di san Gaetano da Thiene*, Roma 1954, p. 31 (8 giugno 1520).

Nell'attivo Girolamo Miani sono molti gli accenni ad una carità « pratica », ma sempre indissolubilmente legata ad una dimensione spirituale:

[...] el lavorar et la devuciun ett la carità, le qual tre cose è fondamento delopera.]...[perché el non lavorare, pocho se conferma li fratelli nela carità de Christo ⁴⁴.

E ancor prima del Thiene e del Miani, già i capitoli del Divino Amore genovese (1497) dichiaravano in apertura che l'Oratorio era stato istituito per « radicare et piantare in li cori nostri *il divino amore, cioè la carità* » ⁴⁵.

Nel Divino Amore, riflesso e allargato nel movimento degli Incurabili, si propone una rinnovata e più radicale esperienza esistenziale del Vangelo; la carità viene spogliata del sentimentalismo, assume forme meno labili ed estemporanee della tradizionale beneficenza e, allargando l'attività ai nuovi emarginati, con un nuovo spirito di servizio e sottomissione ai poveri, si trasforma in assistenza. E' caratteristica di questo ambiente l'attenzione ai sifilitici, alle prostitute, ai mendicanti, ai bambini abbandonati, vere e proprie emergenze di una società urbana che nella prima età moderna subisce un brusco aumento del pauperismo.

Gli istituti di origine medievale (piccoli ospedali, ospizi, confraternite) erogavano un'assistenza interna al loro ambito sociale, rivolta a poveri strutturali (vecchi, donne sole, orfani), conosciuti e rispettabili. Per le categorie non protette si sviluppa invece una nuova assistenza specializzata: vengono fondati ospedali per incurabili, per derelitti, monasteri per convertite, orfanotrofi e, con un progressivo accentuarsi delle preoccupazioni per la preservazione della fede, istituti per catecumeni (ebrei e musulmani bat-

⁴⁴ *Le lettere di San Girolamo Miani*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1975, p. 3 (5 luglio 1535). Più esplicitamente l'8 settembre 1536 conclude una sua lettera con *fides sine operibus mortua est* (già in *Giacomo 2, 26*). L'impronta laicale che il Miani volle dare alla sua Compagnia dei Servi dei poveri è parallela a quella presente nei primi oratori del Divino Amore, un'origine poi in entrambi i casi tradita da una progressiva clericalizzazione.

⁴⁵ Il corsivo è mio.

tezzandi) e scuole di dottrina cristiana per bambini⁴⁶. A contatto con i problemi sociali del XVI secolo la carità trasmessa dalla spiritualità lateranense diventa assistenza e si concretizza in strutture e istituti fortemente innovativi rispetto al passato.

E questa nuova carità diventa anche occasione privilegiata per una riforma spirituale del popolo cristiano⁴⁷. Si spiega quindi l'ammirazione espressa dall'Aleandro nel suo diario accennando a tutte quelle « persone probe, intente ad aumentare la religione e la pietà con le sante opere »⁴⁸: come alto esponente della gerarchia romana, ben conosceva lo stato deplorabile della Chiesa e le difficoltà di una sua riforma. E giustamente Aleandro intuisce nel sommo attivismo assistenziale dei suoi amici veneziani la migliore via per una riaffermazione sociale dei più autentici valori religiosi, una via alternativa (e forse più efficace) sia alla tentazione di ritiro nella vita contemplativa proposta in quegli stessi anni da fra Paolo Giustiniani, sia all'impegno intellettuale e diplomatico promosso da Gasparo Contarini, e del quale lo stesso Aleandro era da anni un protagonista.

Nei movimentati anni del primo '500, a fronte della crisi globale del mondo medievale e del nascere dei nuovi assetti moderni, si incontrano e si confrontano con i problemi contingenti tradizioni culturali frutto di secolari elaborazioni. In un'epoca di grandi mutamenti, la presenza dei lateranensi negli ambienti caritativi cinquecenteschi è un piccolo segno di questa continuità, un elemento che contribuisce a spiegare l'elaborazione di atteggiamenti spirituali e la nascita di istituzioni assistenziali che, almeno qualitativamente, hanno profondamente segnato anche i secoli seguenti.

⁴⁶ Impossibile riportare in breve la bibliografia di questo importante tema della storia sociale moderna. Mi limito ad indicare soltanto due studi di Pullan che riassumono complessivamente il nuovo atteggiamento verso i poveri nella realtà veneziana: B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1629*, Roma 1982; ID., *La nuova filantropia nella Venezia cinquecentesca*, in *Nel regno dei poveri*, a cura di B. AIKEMA, D. MEIJERS, Venezia 1989, pp. 19-35.

⁴⁷ All'apertura di uno dei primi capitoli dei Somaschi nel 1538, si recitava una preghiera attribuita allo stesso Girolamo Miani: « Dulce padre nostro signor Iesù Christo, te pregamo per la tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sancità, lo qual fu nel tempo di toi apostoli » (*Ordini e costituzioni fino al 1569*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1978, p. 28).

⁴⁸ Cfr. nota 1.